

L'addio al lavoro si allontana

Pensione di vecchiaia

L'età pensionabile per il trattamento di vecchiaia dei lavoratori dipendenti calcolato con il metodo retributivo ha subito un aumento di ben 5 anni con il decreto legislativo 503/1992 (riforma Amato). Dal 1° gennaio 1994 l'età è passata, per le donne, da 55 a 60 anni e per gli uomini da 60 a 65 anni. Tale aumento è stato graduale di un anno ogni due e poi di un anno ogni 18 mesi. La nuova soglia è stata raggiunta il 1° gennaio 2000. Per i lavoratori autonomi (coltivatori diretti, coloni, mezzadri, artigiani e commercianti) l'età pensionabile era già al 31 dicembre 1993 di 65 anni per gli uomini e 60 per le donne.

La vecchiaia "contributiva"

La legge 335/95 (riforma Dini) ha introdotto, con effetto dal 1° gennaio 1996, la pensione di vecchiaia liquidata con il sistema di calcolo contributivo. Per questo tipo di trattamento l'età pensionabile è flessibile: da 57 a 65 anni (uomini e donne).

Per avere la pensione a 57 anni occorre, però, che l'importo della pensione risulti non inferiore a 1,2 volte la misura dell'assegno sociale (per il 2006, 5.954,83 euro). Si prescinde da tale limite di importo al compimento dei 65 anni di età. La riforma Maroni (legge 243/2004) ha elevato, con decorrenza dal 1° gennaio 2008, l'età da 57 anni a 65 anni per gli uomini e a 60 per le donne.

Pensione di anzianità

Per la concessione della pensione di anzianità esisteva solo il requisito minimo contributivo di 35 anni e non anche quello anagrafico, introdotto a partire dalla riforma Dini. Attualmente, è di 57 anni di età per i lavoratori dipendenti e di 58 anni per i lavoratori autonomi. La riforma Maroni lo ha portato, con effetto dal 1° gennaio 2008, a 60 anni (61 anni per i lavoratori autonomi) per il 2008 e 2009 e 61 anni (62 anni per gli autonomi) per gli anni dal 2010 al 2013. (a cura di Giuseppe Rodà)

Antonello Cherchi

Aspettando il 2008. La data — seppure tra annunciati tentativi di riforma — per ora rimane quella. Quando, come imposto dalla riforma Maroni, la pensione di anzianità si potrà conquistare con 35 anni di contributi e 60 anni di età. Si tratterà di rinunciare a tre anni — oggi è necessario aver compiuto 57 anni (sempre con 35 di contributi) — in un sol colpo. Il famoso "scalone": definizione — data l'impresa — forse neppure troppo esagerata.

Una scadenza che il fronte previdenziale attende facendo registrare segnali diversi: mentre lentamente cresce l'età media di chi va pensione, esplodono gli assegni di anzianità, evento che si accompagna a un generale incremento dei nuovi trattamenti. La spesa pensionistica, quindi, non si ferma. Ma le previsioni confidano che da qui al 2008 l'incidenza sul Pil segni — per via delle mi-

sure adottate in questi anni — un'inversione di tendenza.

A indicare l'innalzamento dell'età media al pensionamento sono sia Eurostat sia gli Istituti di previdenza nostrani. L'ufficio statistico dell'Unione europea segnala l'Italia a metà classifica fra i 25 Paesi della Ue, con una media di 61 anni (nel 2001 era di 59,8 anni), ovvero 0,3 punti sopra la media europea. L'Inpdap ha indicato il medesimo dato, rilevato nel 2005, in 60,05 anni, mentre l'Inps fornisce un dato disaggregato per sesso, fondo e tipologie di trattamento. Nel 2004, per esempio, i lavoratori dipendenti avevano mediamente 56,1 anni al momento della pensione di anzianità e 65,2 quando la cessazione dava diritto al trattamento di vecchiaia. Entrambi i valori sono in leggero aumento rispetto al 2003. Dunque, le elaborazioni, convergono per quanto effettuate secondo criteri di-

versi (il dato di Eurostat è un indicatore statistico basato su un modello di probabilità).

A fronte dello spostamento in avanti del momento della pensione c'è, però, da registrare un forte aumento dei nuovi trattamenti corrisposti nel 2006. Lo confermano i dati Inps e Inpdap. La previdenza dei lavoratori del settore privato quest'anno ha in previsione di pagare 724mila nuovi assegni, che significa quasi il 12% in più rispetto allo scorso anno. Nell'Inpdap lo scarto è ancora più sensibile, con un aumento del 45% dei nuovi trattamenti. Ciò che, però, dà più da pensare — soprattutto a chi si appresta a formulare ipotesi di riforma dell'attuale sistema — è la fuga dei lavoratori dipendenti, che viene segnalata dall'Inps con una crescita di quasi il 49% degli assegni di anzianità, crescita che all'Inpdap diventa di ben il 55 per cento.

Fisiologico è l'aumento degli importi corrisposti quest'anno da ciascun Fondo Inps: la crescita media, rispetto al 2005, è del 2,9 per cento. A guidare la classifica delle pensioni più ricche sono sempre gli iscritti all'ex Fondo Inpdap (dirigenti d'azienda), con un assegno medio annuo di oltre 45mila euro, seguiti dai piloti (Fondo volo), con 36mila euro.

La spesa pensionistica complessiva della previdenza privata, pertanto, non può che continuare a crescere, ma le previsioni dell'Inps parlano di un'inversione di tendenza per quanto riguarda l'incidenza sul Pil. La marcia indietro dovrebbe manifestarsi già da quest'anno e farà registrare un rapporto spesa/Pil nell'ordine del 10,84%, mentre nel 2005 era del 10,97 per cento. Incidenza destinata ad attenuarsi ancora di più nei prossimi due anni.

